



**presenta**



**FESTIVAL DE CANNES**  
SÉLECTION OFFICIELLE  
COMPÉTITION

# ***Looking for Eric***

un film di

**Ken Loach**

uscita **4 dicembre**

ufficio stampa **Federica de Sanctis**

[fdesanctis@bimfilm.com](mailto:fdesanctis@bimfilm.com)

BIM DISTRIBUZIONE

Via Marianna Dionigi 57

00193 ROMA

Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

## LOOKING FOR ERIC

Regia di Ken Loach

Sceneggiatura di Paul Laverty

La vita di Eric, il postino, sta andando a rotoli...

La famiglia caotica, i guai con i figli e la betoniera in giardino non aiutano, certo, ma a tormentare Eric è soprattutto un segreto che si porta dentro da trent'anni. Riuscirà ad affrontare Lily, la donna che ha amato e abbandonato da ragazzo? Nonostante l'entusiastico e a volte strampalato sostegno dei suoi amici e compagni di fede calcistica, Eric continua ad affondare.

Nei momenti di disperazione, ci vogliono uno spinello e un amico speciale per convincere un postino in crisi a intraprendere il difficile viaggio nel territorio più insidioso – il passato.

Come dicono i cinesi – e un francese :

*“Se hai paura di tirare i dadi, non farai mai un sei.”*

## **Note di produzione**

### **INDICE**

<b>Sinossi</b>	<b>3</b>
<b>Introduzione</b> - Paul Laverty, sceneggiatura	<b>5</b>
<b>Ken Loach</b> - Regia	<b>9</b>
<b>Eric Cantona</b> - Eric Cantona	<b>12</b>
<b>Steve Evets</b> - Eric Bishop	<b>13</b>
<b>John Henshaw</b> - Meatballs	<b>16</b>
<b>Stephanie Bishop</b> - Lily	<b>17</b>
<b>Lucy-Jo Hudson</b> - Sam	<b>19</b>
<b>I figliastri</b>	<b>21</b>
<b>I postini</b>	<b>23</b>
<b>Rebecca O'Brien</b> - Produttore	<b>25</b>
<b>Barry Ackroyd</b> - Direttore della fotografia	<b>27</b>
<b>Fergus Clegg</b> - Scenografia	<b>28</b>
<b>Jonathan Morris</b> - Montaggio	<b>30</b>
<b>George Fenton</b> - Musica	<b>31</b>
<b>Sarah Ryan</b> - Costumi	<b>32</b>

## Sinossi

Eric Bishop è a pezzi. Dopo un grave incidente d'auto fatica a riprendersi. I suoi colleghi all'ufficio postale sono preoccupati per lui. Non lo hanno mai visto così: depresso, distratto sul lavoro, uno straccio.

A sconvolgerlo è stato l'incontro con la sua prima moglie, Lily.

Eric si è offerto di tenere la bambina di sua figlia Sam, che deve studiare per gli esami al college. Così, dopo tanto tempo, ha avuto modo di rivedere Lily, la sua prima moglie, madre di Sam. Circa trent'anni prima si erano innamorati follemente, e Lily era rimasta incinta. Eric aveva deciso di restarle accanto e mettere su famiglia. Ma poi, schiacciato dal peso delle responsabilità, era scappato abbandonando lei e la piccola. Il primo di una lunga serie di attacchi di panico, come quello che ha provocato l'incidente di cui è appena rimasto vittima: la sua auto si è schiantata contro una giostra.

Dopo Lily, Eric si è risposato. La sua nuova moglie, Chrissie, gli ha portato in casa due figli avuti da relazioni diverse, e poco dopo se n'è andata, lasciandoli da lui. Eric ha giurato di prendersi cura dei ragazzi, Ryan e Jess, e tutto è filato liscio finché sono stati piccoli. Ma ora sono adolescenti e trattano Eric senza alcun rispetto, ignorandolo completamente. La casa è un porcile. Eric fa lo sguattero.

Meatballs, il sedicente capo dei postini, decide di fare qualcosa. Lettore accanito nel tempo libero, corre in biblioteca a consultare la sezione dei manuali di auto-aiuto. Dopodiché, insieme ai colleghi va dritto a casa di Eric, alla periferia di Manchester, per aiutarlo a ritrovare la fiducia in se stesso.

Paul McKenna, uno dei postini, è convinto che Eric abbia prima di tutto bisogno di un esempio da seguire, qualcuno a cui chiedere: "Cosa faresti al mio posto?" Tutti i suoi amici sono vecchi tifosi del Manchester United, anche se alcuni hanno cominciato a seguire l'FC United. Non Eric. Il suo idolo è sempre stato l'uomo che ha fatto del calcio un'arte: Eric Cantona.

Dopo che gli amici se ne sono andati, Eric si accende uno spinello e si mette a parlare con il poster a grandezza naturale di Cantona. Cosa farebbe "il re" con Lily, i ragazzi e tutto il resto?

Sarà l'effetto dell'erba, ma nella stanza appare Cantona in carne e ossa, che comincia a dispensargli le sue perle di saggezza. Con Cantona al suo fianco, o per lo meno nella sua testa, Eric trova il coraggio di vedere Lily, e nel giro di alcune settimane è già sulla buona strada per ricostruire un rapporto con lei.

Ma il figlio più grande di Eric, Ryan, si sta mettendo nei guai con Zac, un malvivente locale da cui è manovrato. E proprio quando sembra che con Lily le cose si mettano

bene, Eric è costretto a mentirle per proteggere Ryan. Quel po' di fiducia che l'ex-moglie aveva ritrovato in lui va in fumo. Eric si ritrova solo e pieno di vergogna.

Ora deve convincere Zac a lasciare in pace Ryan, e Lily a credere di nuovo in lui. Ma Cantona lo mette in guardia: potrà riuscirci solo fidandosi dei suoi amici e chiedendo aiuto a loro. Così, Meatballs e i ragazzi architettano un piano per dare una lezione a Zac: l'Operazione Cantona.

## Introduzione

**Paul Laverty**

*Sceneggiatore*

Quando Ken mi ha detto che Eric Cantona voleva incontrarlo, pensavo che fosse uno dei suoi soliti scherzi. Ultimamente la sua squadra del cuore, il Bath City, era in crisi e Ken soffriva parecchio. Credevo che si consolasse fantasticando. E invece... il Re in persona era lì, seduto nei nostri uffici.

Ci siamo incontrati per parlare di un breve trattamento che Cantona aveva scritto con i suoi fratelli per la casa di produzione francese Why Not. Era una storia vera, e parlava di un tifoso che aveva seguito Eric dal Leeds United al Manchester United, perdendo lavoro, amici e famiglia. Era sicuramente un progetto interessante, anche se credo che le storie di fantasia consentano una maggiore libertà e abbiano sempre grande presa sul pubblico.

Sarà che avevo una brutta influenza quando ci siamo incontrati, ma continuavo a pensare ai tanti magnifici gol di Cantona, ai suoi lampi di genio, al suo temperamento, al famigerato calcio in stile Kung Fu, ai cori del pubblico e a quel gioiello assoluto di gol segnato contro il Sunderland. Certamente la figura di Cantona era affascinante sia sul campo che fuori, e piena di potenzialità. Io e Ken ne eravamo convinti.

Dopo due film molto duri e impegnati come *In questo mondo libero* e *Il vento che accarezza l'erba*, Ken, Rebecca [produttrice] ed io avevamo deciso che il prossimo progetto sarebbe stato più "leggero". Ne andava della nostra salute mentale.

Da qualche tempo con Ken pensavamo a una storia che parlasse di nonni. Sapevo che il soggetto non era di quelli che entusiasmano i finanziatori, ma da quando sono nati i miei figli ho cominciato a interrogarmi sull'importanza e la complessità del ruolo che hanno i nonni nelle nostre vite. In un certo senso, sono il fulcro di tutto, ma – tranne poche eccezioni – non si vedono sul grande schermo, o appaiono grossolanamente stereotipati.

I personaggi più maturi hanno un passato ricco di esperienze, e mi ha sempre attratto la possibilità di scrivere una storia che guardasse tanto al passato quanto al futuro. Il passato non ci cancella, e continua ad agire sulle nostre vite.

E così, hanno cominciato a venirmi in mente una serie di domande e di idee contraddittorie, che insieme formavano un'unica grande matassa ingarbugliata. Mi sono ritrovato a pensare a come affrontiamo i momenti di svolta nella nostra vita; a come certe persone lascino un'impronta indelebile dentro di noi, e a quali di loro ricorderemo in punto di morte. Ho cominciato a pensare al tempismo di certi eventi, a quello che siamo nel momento in cui incontriamo un'altra persona. Gli errori passati possono continuare a tormentarci – il dolore e la colpa possono alimentarsi a vicenda

in un circolo vizioso che rischia di gettare un'ombra sul presente. Ho pensato al dono meraviglioso della memoria, che può riaccendere una fiamma di trent'anni prima e farla bruciare con la stessa intensità di allora. Mi sono chiesto cos'è che ci blocca e cos'è che ci fa cambiare, e perché sia tanto difficile capirsi. Cos'è che non sappiamo, e cosa è semplicemente troppo doloroso da affrontare? Mi sono interrogato sulla nostra capacità di perdonare, non solo l'altro ma noi stessi.

E col passare degli anni, quando invecchiamo, che ne è della nostra sicurezza, del nostro fragile senso di identità? Quello che diventiamo quasi mai corrisponde a quello che abbiamo immaginato con la spavalderia dei vent'anni. La vita può essere un gran casino. Gestire le nuove esperienze che vanno a stratificarsi in un flusso continuo è una sfida infinita. E a volte scivolare da un momento di crisi alla follia è più facile di quanto non siamo disposti ad ammettere.

Forse queste riflessioni sono state il frutto dell'influenza, delle mie conversazioni con Ken e dell'inaspettato – il gol di Cantona contro il Sunderland. Non è un semplice tiro, ma un momento di bellezza. La grande tecnica, il modo in cui Eric smarca i due difensori, il sublime passaggio al compagno di squadra Brian McClair – mentre senti crescere l'eccitazione del pubblico – e poi l'audace intuizione finale e il tiro a effetto con la palla che disegna un bellissimo arco e atterra a qualche centimetro dal palo sinistro. Rete. Il pubblico esplode in un boato di piacere e di stupore. Si capisce perché Eduardo Galeano abbia definito il gol "l'orgasmo del calcio". Ma non è stato tanto l'orgasmo a colpirmi, quanto l'atteggiamento di Eric dopo il gol: gonfia il petto, rende omaggio a tutti i presenti con un giro completo del campo come per guardare ognuno dei 50mila spettatori negli occhi, e dice "È il mio regalo per voi!" Un momento di suprema sicurezza di sé, di comunione con lo stadio intero.

Non so perché, ma all'improvviso ho immaginato che sugli spalti, quel giorno, ci fosse un tizio che si chiamava Eric Bishop. Per quattro mesi quel gol gli aveva dato la forza di tirare avanti, mentre la sua vita precipitava nel caos. Quando incontriamo Little Eric – padre, patrigno, nonno e due volte separato – i giorni in cui andava allo stadio con gli amici a vedere Cantona sono lontani. A differenza di Big Eric, sente di essere un libro aperto per gli altri. Sa che sta perdendo il controllo della sua vita. Ma soprattutto sa di non potere più fare affidamento su se stesso – e questo lo terrorizza. Quando Little Eric si guarda allo specchio, vede un uomo smarrito, sull'orlo del baratro. Fantasticavo di poter fare incontrare questi due Eric, e stare a guardare cosa succedeva. E quale posto migliore, per incontrarsi, se non nella testa di Eric Bishop, mentre lotta per non impazzire, braccato dal passato e dal presente, nascosto nella sua piccola stanza da letto. Riuscirà Eric Bishop a ritrovare se stesso?

Ken ed io ci siamo divertiti a immaginare le varie possibilità, ma solo in astratto. Finché non abbiamo rivisto Cantona per proporgli questa insolita accoppiata. Big Eric avrebbe accettato di essere il frutto della fantasia malata di un nonno? E di vestire i panni di uno strampalato strizzacervelli che fuma spinelli? E sapeva ballare il rock & roll? Io sapevo una cosa sola: adorava i proverbi.

In tutta onestà, mentre andavo a Parigi a incontrare Cantona per la seconda volta, non avevo idea di come sarebbe andata. Anzitutto volevo capire cosa ne pensava lui di questa idea un po' folle, e poi farmi un'idea di che persona fosse. Alla fine, è andata che ho passato alcuni giorni fantastici con Eric a ridere insieme di alcune delle scene che avevamo immaginato. Ed è stato lui stesso a suggerirmene delle altre. Fin dall'inizio si è rivelato incredibilmente modesto e soprattutto pronto a prendersi in giro. È stato importante per me scoprire che provava una sincera comprensione per il personaggio di Eric Bishop e per la sua vita. E questo mi ha dato uno straordinario senso di libertà, quando mi sono messo a scrivere la sceneggiatura.

Cantona ci ha regalato alcune gemme in quei giorni. E tanto per non smentire il suo personaggio ci ha spesso spiazzato. Gli ho chiesto che effetto facesse trovarsi davanti a 50mila persone che gridano il tuo nome e intonano cori in tuo onore. Mi ha risposto che aveva paura – paura che potessero smettere. (Mi ha ricordato Maradona: “Ho bisogno che abbiano bisogno di me.”) Ogni volta che entrava in campo voleva stupire il pubblico, ci ha raccontato, ma per riuscirci doveva prima di tutto stupire se stesso. Gli ho chiesto quale fosse stato, per lui, il suo momento calcistico più alto. Mi aspettavo che rispondesse il gol della vittoria in una finale di coppa o qualcosa del genere. Mi ha di nuovo sorpreso, dicendomi che era un passaggio fatto a Ryan Giggs. (Non siamo riusciti a trovare un filmato di questo passaggio e del gol successivo, ma il suo passaggio a Irwin mi è rimasto scolpito nella mente.) E se Giggs avesse sbagliato il tiro? La risposta di Cantona: “Devi fidarti dei tuoi compagni di squadra. Sempre.” Questo era perfettamente in linea con una delle idee centrali del film: nonostante le sue fragilità, Little Eric trova il coraggio di rischiare e di tornare a fidarsi dei suoi amici e di Lily.

Gli ho chiesto dei nove mesi di sospensione, un periodo terribilmente lungo se si considera la brevità della carriera di un calciatore professionista. Dopo una vita così disciplinata, la routine degli allenamenti e delle partite, per non parlare dell'eccitazione che si prova a giocare di fronte a stadi gremiti, gli ho chiesto come avesse fatto a sopportare quell'isolamento forzato. Mi ha risposto che aveva dovuto trovare qualcosa che riempisse quel vuoto. “Che cosa?”, gli ho chiesto io. E lui: “Mi sono messo a suonare la tromba.” Vi rendete conto? Un genio del calcio che passa dagli stadi adoranti alla solitudine della sua stanza, dove combatte con i tasti di un tromba!

Big Eric o Little Eric, dobbiamo tutti fare i conti con le nostre difficoltà e dare un senso alle cose che ci accadono. Adoro la scena surreale del film in cui Big Eric, armato di tromba, e Little Eric, armato solo dei suoi ricordi, stanno su un terrazzo da cui guardano Manchester e l'orizzonte lontano: ogni nota stonata suona magica, come un inno all'imperfezione delle tante vite sotto di loro. Una celebrazione della nostra fragilità, e un chiaro invito ad avere fiducia nelle persone che amiamo. Sempre.

## **Ken Loach**

*Regista*

***“Un giorno mi hanno detto che Eric Cantona voleva incontrarmi...”***

È stato circa due o tre anni fa. Senza di lui non ci sarebbe nessun film. Un produttore francese molto simpatico, Pascal Caucheteux, ha parlato con Rebecca [O'Brien, produttrice] e ci ha proposto un incontro con Cantona. Ovviamente noi conoscevamo bene il personaggio pubblico, il calciatore straordinario. E loro sapevano che io e Paul [Lavery, sceneggiatore] eravamo tifosi di calcio. Così ci siamo incontrati. Eric aveva alcune idee molto interessanti, in particolare la storia del suo rapporto con un tifoso. Paul ed io non siamo riusciti a tirarne fuori qualcosa che funzionasse in termini di personaggi e sviluppo della storia, ma ci era sembrato un tema interessante da esplorare: non solo la parte spettacolare del calcio e il ruolo che il calcio ha nella vita delle persone, ma anche gli aspetti legati alla celebrità, al modo in cui stampa e televisione costruiscono personaggi che agli occhi della gente assumono qualità soprannaturali.

Paul è ripartito da zero e ha scritto una storia che riunisse in sé tutti questi elementi. Non eravamo affatto preoccupati di farla leggere a Cantona, perché ci eravamo già incontrati diverse volte, e avevamo capito che tipo era: uno che non si prendeva troppo sul serio, e che ci aveva dato l'impressione di essersi subito innamorato del progetto. È stato divertente, per nulla stressante. Speravamo solo che l'idea gli piacesse e che accettasse di fare il film.

### ***Perché Cantona?***

È originale, brillante e acuto. È un uomo che ha le sue idee. Le sue schermaglie con i giornalisti sono sempre state intelligenti e spiritose, prima e dopo la famosa conferenza stampa in cui aveva dichiarato: “Quando i gabbiani seguono il peschereccio è perché pensano che verranno gettate in mare delle sardine.” Le sue riflessioni sul calcio e sulla sua carriera – soprattutto quelle emerse nelle conversazioni con Paul – sono diventate parte integrante del film.

Quando Cantona entra in una stanza, la sua presenza si impone. Ha un carisma, un magnetismo unici. Per un attore parliamo di “proiezione naturale”, quando dal palcoscenico riesce a comunicare qualcosa a tutto il pubblico, anche a quello dell'ultima fila, dando l'impressione di non fare nulla. Eric lo faceva in campo – comunicava con 70mila persone. È una straordinaria dote naturale.

A Manchester è stato trattato con grande rispetto e affetto. Abbiamo dovuto tenerlo un po' al riparo dai curiosi – per la prima volta ho avuto i paparazzi sul set. E se passeggiavi con lui per la strada, il traffico rallentava e la gente voleva stringergli la mano.

Sono stato a vedere una partita con lui all'Old Trafford. Senza sapere che lui era lì, la gente intonava i cori di Cantona – cantavano ancora il suo nome, dieci anni dopo la sua partenza. Poi, quando hanno scoperto che lui c'era davvero, è successo il finimondo. Ho visto piangere uomini grandi e grossi! Mentre andavamo via, anche i più anziani venivano a stringergli la mano. Pochi giocatori hanno suscitato tanto affetto.

### ***Perché il calcio?***

Io lo conosco solo da spettatore, ma andare a una partita è un gran modo per socializzare. Incontri tanta altra gente che ha qualcosa in comune con te: l'amore per una squadra. Non c'entra il lavoro, non c'entra tutto il resto. C'è solo la partita da vivere insieme a tante altre persone.

La partita è anche una palestra di emozioni. Le vivi tutte: speranza, gioia, tristezza, dolore, angoscia, attesa. L'estasi delirante quando arriva il gol. Provi tutte queste emozioni, ma all'interno di un contesto "sicuro". Ti appassioni e soffri ma in fondo sai che è solo un gioco, e che la vita vera è un'altra cosa. È uno straordinario esercizio terapeutico.

### ***Chi è Eric Bishop, il personaggio principale del film?***

È un uomo intelligente che soffre di attacchi di panico. Attacchi che gli hanno impedito di avere un rapporto stabile e duraturo con una donna. Ma la sua politica è sempre stata quella dello struzzo: uscire con gli amici, andare alle partite, bere qualcosa e fare finta di niente. Il risultato è stato il fallimento del suo primo matrimonio. Poi ha sposato una donna che si è messa a bere e un bel giorno se n'è andata lasciandogli i due figli avuti da due precedenti relazioni. E siccome Eric in realtà è una persona molto generosa, li ha tirati su come fossero suoi. Finché sono stati piccoli è andato tutto bene, ma diventati adolescenti hanno cominciato a fare quello che fanno tutti gli adolescenti: quando intravedono una debolezza, la sfruttano. E così, lo stanno distruggendo. Eric Bishop resta con una grande casa che non riesce più a gestire, e naturalmente caos porta caos. A malapena riesce a conservare il lavoro, e quando lo vediamo per la prima volta è nel bel mezzo di un attacco di panico.

### ***Come ha scelto gli attori?***

Dopo la sceneggiatura, il casting è il momento più importante. Ho lavorato di nuovo con Kathleen [Crawford, direttrice del casting] e abbiamo visto attori conosciuti e sconosciuti, di ogni tipo. È sempre importante che il film sia radicato in un luogo preciso, così abbiamo circoscritto la scelta ad attori di Manchester e dintorni. L'Eric del film è un tifoso del Manchester United in un periodo in cui la maggior parte dei

tifosi del Manchester erano di Manchester. Quindi ci sembrava importante che fosse di lì. Steve Evets ci è sembrato subito convincente nei panni di un uomo in crisi. È anche divertente, ma non come può esserlo un comico che recita una parte: è autentico. Noi cerchiamo sempre attori in grado di essere autentici, e al tempo stesso coerenti con le caratteristiche del personaggio. Perché puoi trovare un attore veramente perfetto – giusta classe sociale, tutto giusto – ma quando poi lo vedi in azione non somiglia affatto al personaggio. Devi trovare qualcuno con tutte le caratteristiche giuste, certo, ma che somigli al personaggio che vuoi vedere sullo schermo.

### ***Com'è stata l'entrata in scena di Cantona, durante le riprese?***

Che momento! È stato piuttosto complicato. La sorpresa è una delle cose più difficili da rendere in modo efficace sullo schermo, così abbiamo preferito non dire niente a Steve [Evets]. Sapeva che Cantona era coinvolto come produttore, ma non che sarebbe stato fra gli interpreti. Il giorno che Cantona doveva entrare in scena, abbiamo accompagnato Steve nella camera in cui dovevamo girare. Poi gli ho detto: “Non c'è la luce giusta. Dobbiamo cercare di eliminare i riflessi. Torna tra dieci minuti.” Mentre Steve è uscito a fumarsi una sigaretta, Cantona si è nascosto dietro a un drappo nero che avevamo messo intorno alla macchina da presa. Dopodiché abbiamo girato la scena. Steve era rivolto verso il poster a grandezza naturale del calciatore, e Cantona è sbucato da dietro il drappo, si è messo dietro di lui e ha parlato. Purtroppo, avevamo alcuni assistenti operatori belgi, e quando Steve ha sentito la voce ha pensato che fosse stato uno di loro a parlare. Quindi è rimasto lì, senza sapere cosa fare. Il primo ciak non ha funzionato granché. Ma c'era rimasta abbastanza sorpresa per il secondo ciak!

### ***E' stato difficile passare dalle scene comiche ai momenti più seri?***

Puoi solo sforzarti di essere autentico. E ancora un volta si tratta di trovare interpreti che sanno essere divertenti in modo vero, naturale. Oppure veri e naturalmente commoventi. Nel momento in cui lo spettatore pensa “Ecco, questa è una scena comica” o “Ecco, questa è una scena triste” vuol dire che hai sbagliato tutto. Ecco perché uno come John [Henshaw] è un bravo attore. È serio e divertente senza essere diverso da quello che è. Anche Ricky Tomlinson è così. Sa essere divertente e serio restando sempre se stesso. La cosa essenziale è che non deve cambiare marcia.

### ***Quale messaggio spera che arrivi al pubblico che andrà a vedere il film?***

È un film che parla di amicizia e del prendere atto di quello che sei. È un film contro l'individualismo: siamo più forti insieme che da soli. In fondo, parla della solidarietà che nasce fra amici – tra i tifosi di una stessa squadra di calcio, ma anche tra colleghi di lavoro. Può sembrare una cosa scontata, eppure non è un'idea così popolare di questi tempi. Per lo meno da una trentina d'anni a questa parte, da quando abbiamo

smesso di essere compagni di viaggio e siamo diventati tutti concorrenti in competizione gli uni con gli altri.

***Cantona suona la tromba nel film. Ha un futuro come musicista?***

Dopo che George Fenton lo ha sentito suonare, ho mandato un sms a Cantona che diceva: “I musicisti sono rimasti colpiti ma ti consigliano di aspettare a lasciare il calcio.” E lui mi ha risposto con un altro sms: “Forse hanno paura che gli rubi il lavoro.”

**Eric Cantona**

se stesso

## Steve Evets

*Eric Bishop*

Steve Evets, 49 anni, si definisce “un attore a cottimo”, ma non sono molti i cottimisti che hanno avuto una vita come la sua.

“Sono cresciuto a Salford, in una famiglia della classe operaia. Quando stavo per finire la scuola, non avevo la minima idea di cosa avrei fatto. Ma l’ultimo giorno è venuto un tizio che ci ha fatto vedere un documentario sulla Marina mercantile. E subito ho pensato: ‘Perché non ce l’hanno fatto vedere prima?! Niente saluto militare, niente divisa...’ E così mi sono arruolato.”

Tre anni dopo è stato buttato fuori. “Ne ho fatte di tutti i colori. Ho perso la nave due volte in Giappone. Ho passato il mio diciottesimo compleanno in un bordello di Bombay – molto liberatorio! Ero un po’ una testa matta, a quei tempi. Poi ho trovato un lavoro e consegnavo tubature industriali. Non avevo molta scelta. Mi sono sposato e il mio matrimonio è andato a rotoli e ho perso il lavoro. Così, ho deciso di fare qualcosa che mi piacesse, come recitare o fare qualcosa di creativo.”

Si è iscritto a un corso di recitazione per principianti in un college locale. “Era noioso, molto accademico. Così, ho mollato tutto e ho messo in piedi una mia compagnia teatrale di strada con un paio di amici.” Dopodiché, Evets ha lavorato come comparsa e recitato in diversi collettivi teatrali. Per potersi iscriversi all’Equity (il Sindacato inglese dei lavoratori dello spettacolo) ha cambiato il cognome da Evets – palindromo di Steve – in Murphy. Da quel momento in poi ha recitato testi comici e componimenti poetici nella forma dello *spoken word* (con lo pseudonimo di Adolph Chip-pan). E ha suonato il basso nella band The Fall, finché – come da copione – non ha litigato con il cantante e leader del gruppo, Mark E. Smith. Ma la recitazione è stato il suo primo amore, e in questi ultimi anni ha fatto moltissima televisione, comparando in una gran numero di serie, da *Shameless* a *Heartbeat*.

“È sempre stata una strada in salita. Ma non ho mai fatto questo lavoro per soldi, altrimenti avrei mollato anni fa. Ho tenuto duro perché ognuno deve fare la cosa che gli piace. E a me piace recitare.”

Per la parte di Eric Bishop, il postino in crisi, Ken Loach cercava un uomo tra i 40 e i 50 anni che fosse nato a Manchester. Evets è stato richiamato diverse volte, dopo il primo provino, com’è abitudine di Ken quando fa un casting.

“Ken vuole vedere di che pasta sei fatto, come affronti certe situazioni, quanto sei pronto nelle reazioni. Dedicare molto tempo al casting, e noi ci fidiamo di lui perché in fondo è l’unico che sa come sarà il film. E lui si fida di noi perché nel corso del casting ci ha studiato a lungo.”

Evets ha ottenuto la parte senza aver mai visto il copione né sapere niente del film. Questo significa che non immaginava che il co-protagonista sarebbe stato proprio Eric Cantona. “Dopo che ero stato scelto, ho visto un articolo su un giornale con una foto di Ken e Cantona. Diceva che Cantona avrebbe co-prodotto il film. Non immaginavo neppure lontanamente che lo avrebbe interpretato. Quando mi hanno dato da leggere la parte del copione in cui parlo con il poster di Cantona, ho pensato che avrebbero usato la sua voce, in oversound, quando il poster mi rispondeva. Al massimo pensavo che a un certo punto, quando sono particolarmente sconvolto, avrebbero messo la sua faccia in sovrimpressione sul poster e l’avrebbero fatta parlare. Mai e poi mai avrei pensato di ritrovarmi a recitare con Eric Cantona.”

Così Evets racconta il momento in cui Loach ha introdotto di nascosto Cantona nella stanza di Bishop. “L’hanno fatto entrare nascondendolo dietro un drappo nero. Neanche fosse un’operazione militare. All’improvviso, bam!, era lì, nella mia stanza. È stato veramente surreale, quasi come farsi un acido. Ero con Cantona, in una scena del film! E quando Ken ha dato lo stop, ho pensato: ‘Mio Dio!’ All’ora di pranzo mi hanno dato la parte successiva del copione. ‘Questa è la scena che girerai oggi pomeriggio con Cantona. Leggila...’”

Evets non è un grande tifoso di calcio. “Ma tutti conoscono Cantona. È una leggenda. Chi non ricorda la sua famosa dichiarazione su gabbiani e sardine. Che tra parentesi non fa una piega. Comunque, in un certo senso è stato adottato da Manchester, e la gente lo adora. Io sono ancora in soggezione, di fronte a lui, anche se lo conosco un po’ meglio. Sembra un po’ distante, ma il suo distacco non è arroganza. Credo che sia una persona riservata, un vero signore.”

In *Looking for Eric*, Eric Bishop è un uomo che ha perso la fiducia in se stesso. “È uno che ha gettato la spugna. È un buono, ma non riflette abbastanza prima di parlare – è troppo impulsivo. Non è riuscito ad affrontare le sue responsabilità, da giovane, e ha abbandonato la sua prima moglie, Lily. Un evento che è alla radice dei suoi problemi, insieme all’infanzia con un padre prepotente e violento. Non sempre ha avuto il coraggio di dire: ‘No, questo non lo accetto.’”

Tornando a Cantona. “È il mio mentore, nel film. Regala consigli preziosi che aiuteranno il mio personaggio a ritrovare la sicurezza perduta e il rispetto per se stesso.”

Evets racconta che Loach lo ha incoraggiato a improvvisare. “Ci ho messo qualcosina di mio, sì. In una scena con Cantona, in cui parlavamo del periodo in cui era stato sospeso per quel calcio al tifoso, ho detto: ‘Quello scemo se lo meritava!’ E lui non ha commentato. Nella sceneggiatura c’è anche un momento in cui il mio personaggio è stufo delle perle di saggezza del suo eroe. Ho improvvisato e gli ho detto: ‘Senti, devo ancora capire la storia dei gabbiani, quindi fammi il favore...’ Poi gli ho chiesto scusa, ma lui mi ha risposto: ‘Figurati!’”

Evets minimizza i suoi talenti, ma la gente comincia ad accorgersi di lui. L'anno scorso ha interpretato il film di Kenny Glenaan *Summer*, accanto a Robert Carlyle. E in *Looking for Eric* affronta il suo primo ruolo da protagonista.

“Girare questo film è stato fantastico. Non so se sarà la mia grande occasione, staremo a vedere... Io sono un attore a cottimo, un mestierante. Da anni mi guadagno da vivere recitando, e questo film non mi danneggerà di certo. Ma non ha importanza, perché ho lavorato con Ken, ho realizzato un desiderio. Sono il protagonista del film, accanto a Eric Cantona. Insomma, quale attore non farebbe carte false per trovarsi al mio posto? Resterà scritto sul mio curriculum, e anche se non dovessi lavorare mai più, sarà stata una bellissima avventura.”

## **John Henshaw**

### *Meatballs*

John Henshaw è uno dei tanti interpreti del film nati a Manchester che hanno dovuto cambiare squadra del cuore.

“Io sono un fan del Manchester City. Siamo in molti, perché il film è stato girato qui a Manchester. I tifosi del Manchester United, come saprete, vivono tutti nell’Essex...”

Henshaw interpreta *Meatballs*, l’uomo di punta dei postini. “Lavora con Eric Bishop all’ufficio postale. È un brav’uomo, uno che si fa in quattro per la famiglia e per gli amici, che non si dà mai per vinto. Sa il fatto suo e si considera un intellettuale. Probabilmente non lo è, ma ha seguito una serie incredibile di corsi. Essendo un grande amico di Eric, cerca di aiutarlo a uscire dalla depressione. E quando la situazione precipita e il figlio di Eric, Ryan, viene incastrato da un malvivente locale, *Meatballs* e gli altri amici sono costretti a entrare in azione.”

Lavorare con Loach era sempre stato il sogno di Henshaw. “Ho interpretato la serie-tv *The Cops*, con il regista Tony Garnett. Mi ripeteva: ‘Tu dovresti lavorare con Ken.’ E io gli rispondevo: ‘Magari!’ Poi è successo, e per fortuna, perché adoro il modo in cui lavorano Ken e la sua squadra.”

Nel film, Henshaw non ha scene con Cantona, ma Loach gli ha chiesto di aiutare il calciatore a preparare i dialoghi (in una lingua che non è la sua) per le scene con Evets. Quando ancora Evets non sapeva che Cantona avrebbe fatto parte del cast.

“Io e Justin [Moorhouse] abbiamo fatto qualche prova con Cantona, in gran segreto. E la cosa è andata avanti per diversi giorni. Poi, quando Steve ha scoperto tutto, ci ha detto (testuali parole): ‘Bastardi! Vi ci mettete anche voi! Non bastano le sorprese di Ken!’”

Per Henshaw *Looking for Eric* è prima di tutto la storia di un gruppo di amici che si sostengono a vicenda. “Sono uomini della classe operaia che fanno fronte comune per aiutare un amico. L’idea è: ‘Chi colpisce lui, colpisce me’, che è un’ottima idea. Non per fare la predica, ma la società è in crisi. Non abbiamo più la famiglia allargata, con zie, zii e nonni a occuparsi dei bambini, com’era un tempo. Ognuno se ne sta per conto suo. È raro incontrare un gruppo di ragazzi insieme. Credo che gli ultimi bastioni di socialità siano il lavoro e il calcio – la partita. Uniscono le persone, ed è proprio quello che succede in questo film.”

## **Stephanie Bishop**

*Lily*

La descrizione del personaggio di Lily, l'ex moglie di Eric Bishop, era breve e sintetica ma sembrava scritta su misura per Stephanie Bishop.

“L’ho letta e ho pensato: ‘Ma questa sono io!’ Lily è una donna preparata e disciplinata, che lavora nella sanità pubblica; a volte è un po’ sulla difensiva, ma fondamentalemente è una persona affettuosa. Ho pensato: ‘Sembra che parli della mia vita.’ Così, mi sono proposta e l’ufficio del casting mi ha convocata per il provino. Non lo dimenticherò facilmente perché era il giorno prima del mio compleanno. Ho fatto una chiacchierata di dieci minuti con Ken: ha voluto che gli parlassi della mia vita. Dopodiché, sono stata richiamata altre tre volte. Non mi hanno detto nulla di quello che avrei fatto, ma non dimenticherò mai quando mi hanno comunicato che ero stata scelta.”

La Bishop è nata a Manchester e cresciuta a Droylsden. La sua famiglia si è trasferita a Stockport quando lei aveva sette anni, e poi a Denton. Ma Stephanie è sempre rimasta legata alla sua città di origine.

“Non ho combinato granché, a scuola. Mi sono sposata a 26 anni, ma non è durata molto. A quel punto, ho cominciato a chiedermi cosa avrei fatto. Per dieci anni ho lavorato come comparsa. Non posso certo dire che siano stati gli anni più belli della mia vita. Dopodiché ho preso lezioni da un insegnante di recitazione, Andy Devine, per circa un anno e mezzo. Ho fatto cinque lavori diversi per pagarmi il mutuo. Ma quando ho cominciato a prendere lezioni di recitazione ho capito che era quello che volevo fare. Ho avuto una parte in uno spot pubblicitario, mi sono trovata un agente ed eccomi qui. Sono stata molto, molto fortunata.”

Nel film il rapporto tra Lily e Eric è naufragato molti anni prima, quando Eric è fuggito di fronte alle responsabilità della paternità e della famiglia. “Da allora, non si sono quasi mai rivisti, tranne che alle feste di compleanno della figlia Sam. Quindi in pratica non hanno mai parlato veramente dei motivi della loro rottura.”

Una trentina d’anni dopo, la figlia Sam ha una bambina, e Lily e Eric si propongono entrambi come babysitter. Sarà così che si rivedranno dopo tanti anni.. “Solo a quel punto cominciamo a riavvicinarci.”

Per capire meglio il loro rapporto, Stephanie ha trovato molto utile vedere i flashback in cui Lily e Eric, interpretati da due attori più giovani, si incontrano a una gara di ballo tanti anni prima. “In quelle scene si vede come gli brillano gli occhi. Con Eric siamo partiti da lì. Il legame che li aveva uniti quel primo giorno, non si era mai spezzato.”

Ma dopo che Eric l'ha lasciata, Lily è andata avanti. “Mi sono chiesta come faccia una persona a riprendersi da un colpo così duro. Credo che Lily ci abbia messo un bel po' prima di poter dire: ‘Va bene, è arrivato il momento di voltare pagina’. Ma ora ha la testa sulle spalle. Ha ripreso il suo lavoro di fisioterapista, ha una casetta accogliente, sua figlia è andata a stare per conto suo e lei può concedersi piccole gioie come un fine settimana in campagna, ogni tanto. Insomma, è una donna in pace con se stessa. Ma quando rivede Eric, il passato torna a travolgerla.”

## Lucy-Jo Hudson

*Sam*

Lucy-Jo Hudson sospetta che Ken Loach neanche sapesse che aveva già interpretato le serie tv *Coronation Street* e *Cuore d'Africa*, quando l'ha scritturata per il ruolo di Sam in *Looking for Eric*.

“Alla festa di fine riprese stavo chiacchierando con Jonathan [Morris, montatore] che è un grande fan di *Coronation Street*. Lui è andato da Ken e gli ha detto: ‘Ti rendi conto che lei era Killer Katy?!’ E Ken gli ha chiesto: ‘Chi?’ E Jonathan: “*Coronation Street!*’ A quel punto Ken ha detto solo ‘Ah.’ Non aveva la minima idea di quello che avevo fatto prima. Meglio così.”

A 25 anni, la Hudson è già una veterana della televisione, ma dice che Sam, la figlia di Lily e Eric, è il personaggio che le somiglia di più tra tutti quelli che ha interpretato.

“Sono molto simile a Sam, in realtà. Vengo da una famiglia di divorziati e sono molto più matura della mia età. Credo che Ken mi abbia scelto per questo, perché somiglio al personaggio.”

Sam è una ragazza di 25 anni che ha da poco avuto una bambina. I suoi genitori, Eric e Lily, hanno divorziato quando lei era molto piccola. “E’ diventata la mediatrice tra la madre e il padre. È lei che dà consigli ai genitori, quando avrebbe per prima bisogno di una guida, essendo una giovanissima madre.”

La Hudson confessa di non essere una grande appassionata di calcio, e di aver dovuto chiedere aiuto al fidanzato, Alan Halsall, acceso tifoso del Manchester. “Nel film ci sono dei flashback in cui interpreto Sam a 15 anni, senza trucco, con i codini e un’orrenda gonna jeans. Sono su un pullman pieno di omaccioni sudati che intonano i cori su Cantona. Allora mi sono rivolta ad Alan: ‘Devi darmi una mano. Non ho la minima idea di quello che canto.’”

Quella non è stata l’unica volta che Lucy-Jo si è trovata in difficoltà. “A metà di una scena, all’improvviso, sentiamo bussare violentemente alla porta. Ho pensato: ‘Che succede? Sul copione non c’era...’ Quando ho visto la polizia irrompere sul set ero veramente terrorizzata. Tremavo di paura. Poi io e Steve abbiamo capito che era una delle sorprese di Ken. Tutta la troupe lo sapeva da settimane, ma Ken aveva chiesto a tutti di non dire niente. E oggi dico che dovrebbe essere così su ogni set. Perché quando non sai quello che sta per succedere, la tua reazione è più autentica. Io piangevo sul serio. Era tutto vero.”

## **I figli**

### **Gerard Kearns, *Ryan***

“Non sapevo neanche di cosa parlasse il film quando abbiamo cominciato a girare. Non ti dicevano niente: qualche pagina di copione la sera prima, e basta. Credevo che Cantona fosse solo il produttore. Finché Steve Evets non mi ha raccontato che mentre girava una scena ha sentito una voce profonda che con accento francese gli diceva: ‘Girati’. Cantona era uscito fuori da un armadio.”

“È stato bello scoprire cosa succede a Ryan. Sono rimasto un po’ deluso e un po’ sollevato. Ryan, il figlio di Eric, è un ragazzo che sta crescendo ma ha incontrato le persone sbagliate, che lo portano sulla cattiva strada. D’altra parte, è inevitabile che si senta affascinato da un uomo con una bella macchina e una bella casa, sempre elegante, che lo porta a vedere le partite del Manchester United. Quell’uomo ha tutto quello che un ragazzo ammira, anche se è solo apparenza. Ryan viene manovrato e alla fine si ritrova in una situazione difficile da cui non riesce più a uscire.”

“Io sono un tifoso del Manchester City. E non è facile girare con una maglia dello United. Così, per bilanciare, sotto portavo sempre una canottiera blu.”

### **Stefan Gumbs, *Jess***

“Sono nato a Manchester e ho 20 anni. Vengo da un ambiente molto simile a quello di Jess. Tutt’e due siamo di Manchester, ci piacciono la musica, le ragazze e i videogames. Come a qualsiasi adolescente.”

“Ho detto ai miei amici che avevo avuto una parte in un film. Loro mi hanno chiesto che personaggio avrei fatto. E io gli ho risposto che ancora non lo sapevo! È strano, ma quando sono arrivato sul set mi sono sentito subito a mio agio, perché Ken è un tipo molto tranquillo e alla mano.”

“Jess è figlio di un matrimonio precedente della moglie di Eric, che è il suo patrigno. E Ryan è il suo fratellastro. Non è un bravo ragazzo... Racconta bugie, ne fa di tutti i colori, riempie sempre la casa di amici che suo padre cerca di cacciare via. Non mette mai in ordine. Lui e suo fratello non fanno granché a parte uscire, rientrare, dormire, mangiare, portare amici e fare baldoria.”

“Ma Jess vuole essere amato dalla sua famiglia, e vorrebbe vedere felici suo padre e suo fratello. In fondo, è un ragazzo molto dolce.”

“Un giorno stavo mangiando il mio pranzo e Cantona mi è passato vicino. A me, che sono un tifoso del Manchester United, mi è preso un colpo. Sono corso fuori a telefonare a mia sorella. Ero veramente impazzito. Già non mi sembrava vero di stare girando un film, e un film di Ken Loach! E ora avevo davanti Cantona! Ho una sua foto sul cellulare. E l’ho messa su Facebook.”

## **I postini**

### **Justin Moorhouse, *Spleen***

“Sono un cabarettista e un tifoso del Manchester United. Il casting era aperto e cercavano attori comici. Ken voleva sapere che persona fossi e quale fosse la mia storia. Conoscevo già gli attori che interpretano Smug, Monk, Mick e Des, che sono miei amici anche nella vita reale.”

“Io interpreto Spleen (in inglese, *bile*). Uno dal travaso di bile facile. Fa il postino, è amico di Eric e è diventato un tifoso dell'FC United. Un tifoso molto convinto. Ad attrarlo è soprattutto l'idea democratica di una squadra di proprietà dei tifosi. Spleen è il tipo che si lancia in grandi sparate ideologiche, ogni tanto.”

### **Des Sharples, *Jack***

“Ho fatto il cabarettista per otto anni. In precedenza, ho lavorato in un cantiere, in un bar, in un deposito di legname, costruivo capanni da giardino. Sempre nella zona di Manchester.”

“Sono nato all'Old Trafford, ma tifo Manchester City. Ce l'ho messa tutta per interpretare un tifoso del Manchester United, ma è stata dura, lo ammetto.”

“Il mio personaggio è Jack, un collega e un vecchio amico di Eric: da anni vanno allo stadio insieme. Jack è un po' il ragazzaccio del gruppo, il più casinista oltre che il più magro.”

“Sono stato invitato a fare due chiacchiere con Ken. Stavamo parlando degli anni d'oro del City, fino al '76, e Ken mi ha detto di avere conosciuto l'ex-attaccante Tony Book, oggi allenatore del Manchester City, che un tempo giocava nel Bath City, la squadra di Ken. Così abbiamo scoperto di avere qualcosa in comune: tifiamo due squadre perdenti.”

### **Greg Cook, *Monk***

“Non è da molto che faccio il comico, saranno cinque anni. In precedenza, ho fatto un po' di tutto, dallo spazzino al portiere del pub, al tassista...”

“Io sono di Blackpool e Ken ci andava a vedere le partite di calcio, una volta. Un giorno, ho preso a bordo del mio taxi un vecchio giocatore del Blackpool, Jimmy Armfield. Ken lo conosceva come giocatore. Abbiamo parlato di questo, al nostro primo incontro. Sono rimasto sorpreso quando ho scoperto che il film aveva a che fare col calcio.”

**Mick Ferry, *Judge***

“Sono un comico e un tifoso del Manchester United. Abito a Oldham e ho cominciato a fare il comico undici anni fa. Prima facevo il tappezziere.”

“Interpreto Judge (in inglese, *giudice*). Mi chiamano così per via dei capelli, che – ci tengo a precisarlo – sono così al naturale. Non li ho fatti crescere apposta per il film. Comunque, Judge è il classico tipo che sa sempre tutto lui.”

**Smug Roberts, *Smug***

“Sono uno dei postini, e mi chiamano Smug. Che è anche il mio nome d’arte nella vita reale. Perfetto, così nessuno si dimentica di me. Faccio il cabarettista ma anche l’attore. Sono apparso nelle serie tv *Buried* e *Phoenix Nights*, e ho fatto un piccolo cameo nel film *24-Hour Party People*.”

“Questo film è completamente diverso. È una cosa eccitante: a volte ti danno pagine di copione che nessun altro ha. E questo ti tiene costantemente sulle spine.”

“Io lavoro nello stesso circuito degli altri comici. Ken ha visto l’intesa che c’era tra noi. Mettere nel film un gruppo di comici che avevano già lavorato insieme è stata una mossa intelligente, secondo me. Ne viene sempre fuori qualcosa di buono.”

**Johnny Travis, *Travis***

“Da 23 anni faccio il cantante soul a Manchester. All’inizio, a Liverpool, installavo cavi antincendio, un lavoraccio, ero sempre tutto coperto di fuliggine. Un bel giorno mi chiama il mio agente e mi fa: ‘Johnny, sai recitare?’ Io ho guardato il casino che c’era intorno a me e ho risposto: ‘Sì, certo che so recitare’. Qualsiasi cosa era meglio di quello. Comunque, avevo visto tanti film di Ken, e non vedevo l’ora di conoscere il mio mito.”

“Travis è uno degli amici di Eric, ed è un tifoso del Manchester United, come me. Per quanto mi riguarda, è stato il periodo più bello della mia vita. Quando ho scoperto che ci sarebbe stato Cantona, non stavo nella pelle. È un dio da queste parti. Gli ho chiesto quale fosse stato il suo gol più bello. Mi ha risposto: ‘Il prossimo.’”

## **Rebecca O'Brien**

### *Produttrice*

È stato Cantona a rompere il ghiaccio. Voleva fare un film sui tifosi di calcio ed è venuto a proporcelo. Noi lavoriamo molto in Francia, e come tutti i francesi Cantona conosceva bene i film di Ken. Ken e Paul Laverty sono grandi tifosi di calcio: i loro film precedenti sono pieni di partite di calcio! L'equazione era semplice.

Pascal Caucheteux, il proprietario della casa di produzione Why Not, e Vincent Maraval, uno dei dirigenti della Wild Bunch, sono venuti con Éric a parlarci della sua idea. Il primo incontro è stato un po' teso, perché Ken era in soggezione di fronte a Cantona, e viceversa. Eric ci ha esposto un paio di sue idee di cui abbiamo discusso. Poi ha trascorso un paio di giorni con Paul, e hanno parlato a lungo. Dopodiché, Paul ha scritto il soggetto del film.

Pascal e Vincent si sono offerti di lavorare con noi per mettere in piedi una co-produzione franco-inglese. Si è rivelata un'ottima collaborazione, che naturalmente si consoliderà con il lancio del film. Ci hanno portato i soldi francesi – della televisione e dello stato – avuti grazie alla presenza di Cantona e al loro coinvolgimento nel progetto.

In seguito, abbiamo lavorato insieme per trovare un distributore in Inghilterra. Abbiamo fatto una cosa insolita, che non avevo mai fatto prima: quando la sceneggiatura era pronta, Pascal e Vincent sono venuti da noi e abbiamo invitato tutti i principali distributori inglesi. Abbiamo chiesto a ognuno di loro di dirci perché avrebbe voluto distribuire il film. Erano tutti molto interessati per via dell'accoppiata Cantona-Loach. Era bastato fare i loro nomi insieme! Avevamo già lavorato con la Icon e siamo stati felici di rifarlo. Poco dopo è subentrata anche Channel 4.

Il contributo economico dei francesi mi ha permesso di concentrarmi sulla realizzazione del film. Di solito sono sempre presa da mille beghe legali, ma questa volta i francesi mi hanno sollevato da gran parte delle preoccupazioni. È stata un'esperienza molto liberatoria, e spero proprio di tornare presto a lavorare con loro.

Quando abbiamo cominciato a girare a Manchester abbiamo cercato di mantenere un po' di mistero intorno al film. E non abbiamo detto a Evets che stava arrivando Cantona. Cercare di fare entrare e uscire Cantona da Manchester di nascosto è stato spassoso. La prima volta, è venuto per provare alcune scene e incontrare qualcuno degli attori, ma non Steve. In quell'occasione siamo andati con lui all'Old Trafford: erano i quarti di finale della Champions League contro la Roma, il secondo tempo. Non abbiamo fatto a tempo ad arrivare in tribuna che eravamo già in tv. Si era sparsa la voce che Cantona era in città.

Ci abbiamo messo mezz'ora per raggiungere i nostri posti. Poi, quando ci siamo seduti, Cantona è sceso a trovare i ragazzi negli spogliatoi, e ha riportato con sé sir Alex Ferguson [allenatore del Manchester United]. Tutto questo, un quarto d'ora prima della partita. Sir Alex arriva e dà una calorosa stretta di mano a Ken, mi saluta, e poi si mette a parlare con Ken del *Vento che accarezza l'erba*. Dice di averlo visto tante volte e cita alcune battute del film.

A metà del secondo tempo gli altoparlanti annunciano che c'è Cantona nello stadio. È una cosa incredibile ascoltare 70mila persone che intonano un coro per l'uomo che è seduto accanto a te. Ha firmato autografi per venti minuti prima della partita, e al suo passaggio la gente restava inchiodata alle pareti, come toccata dalla sua presenza. È stato un evento straordinario, e non avevamo neanche iniziato le riprese del film.

Questo film è sicuramente diverso da *In questo mondo libero* o *Il vento che accarezza l'erba*, ma noi cerchiamo sempre di fare in modo che ogni film sia il più possibile diverso dal precedente. E era tanto tempo che non facevamo un film leggero, una commedia romantica come in fondo è questa.

## **Barry Ackroyd**

### *Direttore della fotografia*

Ken ed io abbiamo girato insieme 12 o 13 film, e Ken è sempre il padrone sul set. Sa quello che vuole dagli attori, dal suono, dagli esterni – e dalla macchina da presa. Nei primi due o tre film che ho fatto con lui mi limitavo a seguire le sue istruzioni. Anche troppo: “Sì, sì, certo. La macchina da presa dev’essere piazzata qui, hai ragione, Ken...” Ormai credo di avere superato quella fase e cerco di dare un mio contributo personale. Ma senza tradire l’impostazione di fondo di Ken: il direttore della fotografia non deve occupare lo spazio che appartiene agli attori o alla storia. Dev’essere capace di illuminare una scena in modo da restituire quello spazio agli attori.

Questo film è magia e realismo sociale insieme. Volevamo che fosse un film di Loach, ma con qualcosa in più. E in alcuni casi siamo riusciti a ottenere questo effetto in modo quasi casuale. Per esempio, Cantona si sedeva su un divano o una poltrona, e la spalliera dava l’impressione di un paio d’ali, come quelle di un angelo.

Ho sempre cercato di aggiungere qualcosa a ogni film. Agli inizi, Ken non spostava mai la macchina da presa, a meno che non fosse una camera a mano che inseguiva qualcosa o qualcuno. Ora ogni tanto capita che spostiamo la macchina da presa, magari dentro e fuori da un’automobile. Ma la verità è che Ken ottiene sempre quello che vuole. Ognuno di noi può credere di fare di testa sua, a volte – io quando illumino una scena, gli attori quando improvvisano dicendo quello che gli passa per la testa in quel momento. Ma alla fine ti accorgi di stare facendo fundamentalmente quello che piace a Ken. Ed è un bene, perché Ken è un maestro non solo della regia ma del modo in cui si costruisce un film.

Devo dire che in ogni film che abbiamo fatto insieme c’è sempre stata una forte componente ironica, indipendentemente dal tema trattato. Il segreto di Ken è riuscire a coniugare i due piani: succede sempre qualcosa di buffo prima che bussi alla porta l’ufficiale giudiziario, la polizia o il nemico pronto ad aggredirti. In questo senso, questo film è come tutti gli altri di Ken.

L’unico elemento un po’ diverso è Eric Cantona. Ha una presenza straordinaria. Paul ha capito che la forza di Cantona non stava solo nel calcio ma anche nella sua filosofia. E la sceneggiatura dà ampio spazio a entrambe le cose: è fantastica e divertente.

Cantona è molto fotogenico. Ha una storia e una personalità che non passano certo inosservate. Al tempo stesso è un uomo gentile e molto generoso. Curiosamente, sembrava quasi in soggezione di fronte a Ken. Una cosa molto bella.

## **Fergus Clegg**

### *Scenografo*

Questo è stato l'undicesimo film che ho fatto con Ken, e il più diverso. In realtà, sono tutti molti diversi l'uno dall'altro, ma questo è stato una vera sorpresa. Da quando ho letto la sceneggiatura fino all'ultimo giorno di riprese non ho fatto che chiedermi: "Ma sta succedendo davvero?"

Abbiamo trovato la casa del personaggio di Little Eric a Chorlton-cum-Hardy, un posto dal nome fantastico che si trova alla periferia di Manchester. E' una zona molto carina, ma visibilmente degradata. Piena di appartamenti e stanze in affitto.

La cosa più difficile è stato trovare la chiave giusta per la casa, la giusta misura di degrado. È una casa grande, che presumibilmente Little Eric e la seconda moglie hanno acquistato ancora da completare. Poi la moglie se n'è andata e la casa è rimasta a metà - bella ma incompiuta. La casa che abbiamo trovato era stata abitata da diversi affittuari. Gli ultimi se n'erano andati poco prima del nostro arrivo, lasciando la casa in condizioni piuttosto precarie, tanto che abbiamo dovuto ristrutturare la cucina e qualche altra stanza per renderle abitabili e agibili per le riprese. Quando lavori con Ken, tutto dev'essere assolutamente realistico: in questo senso fatichi il doppio che per un film convenzionale. Le stratificazioni, l'invecchiamento degli oggetti possono anche servire a rappresentare in chiave parodistica lo stile di vita di una persona, ma una cosa è certa: Ken vuole che siano il più possibile realistici.

Quando abbiamo dovuto creare la camera di Little Eric abbiamo letto nella sceneggiatura che doveva essere un po' come un santuario. Per i cimeli del Manchester United ci siamo affidati agli inserzionisti di eBay e all'aiuto di Andy Walsh, dell'FC United. Collezionisti maniacali, che sanno tutto della squadra e possiedono cimeli che risalgono alla notte dei tempi. Andy ci ha dato oggetti firmati da Cantona... e poi ci ha chiesto di farglieli firmare di nuovo, perché la firma era sbiadita. Il poster a grandezza naturale di Cantona lo abbiamo fatto fare apposta per il film.

Il problema più grosso sono state le maschere di Cantona. Non pensavamo che sarebbe stato così difficile, abbiamo cercato dappertutto. Alla fine, la soluzione è venuta da quell'incontro con Cantona allo stadio, alla partita con la Roma. Gli abbiamo chiesto se per caso ne avesse conservata qualcuna tra le sue vecchie cose. Lui ha fatto una telefonata mentre eravamo in macchina insieme, e suo fratello è venuto a portarcene una.

Quando si è trattato di ricreare il posto di lavoro di Little Eric non abbiamo avuto il benché minimo aiuto dalle Poste. Non hanno collaborato affatto, ci hanno perfino vietato di usare il loro logo. Così, un giorno io e Ken siamo riusciti a intrufolarci

nella sala smistamento di un ufficio postale, e ci siamo basati su quella. L'abbiamo ricostruita a memoria.

La cosa più memorabile è stato creare quel momento magico in cui Cantona e Little Eric ballano insieme. Erano tutt'e due su quel set, con la musica rock, i CD appesi al nylon che creavano uno strano effetto ottico, di luci lampeggianti. Tutti noi ci stropicciavamo gli occhi, increduli: chi l'avrebbe detto che un giorno avremmo visto Ken Loach girare un video pop?

## **Jonathan Morris**

### *Montatore*

Montare *Looking For Eric* è stato diverso dal solito, perché nel film c'è un personaggio che appare e scompare. È solo la fantasia di uno dei protagonisti, ma non ci sono effetti speciali. È solo frutto di un montaggio molto, molto ma molto brillante. E sottolineo molto.

Un'altra differenza è che in questo film ci sono un paio di sequenze di calcio. Quindi avevamo parecchio materiale di repertorio e molti grandi gol di Cantona tra cui scegliere.

Montare le due sequenze è stato divertente. Esistono tre o quattro DVD dei migliori gol di Cantona, e Ken mi ha detto: "Vieni a Manchester e mettimi insieme una piccola sequenza di una ventina di gol, da far vedere a Steve Evets." Steve non è un grande appassionato di calcio e Ken voleva che vedesse il personaggio di cui è infatuato nel film. Un bel giorno, prima dell'inizio delle riprese, vedo arrivare un tipo che mi fa: "Ti dispiace se mi siedo qui, amico?" Io ho pensato: "Sarà un inserviente." Lui si è seduto vicino a me, e dopo un po' ho scoperto che era Steve, il nostro protagonista!

Siamo tornati in sala montaggio e abbiamo messo insieme le sequenze dei gol. Dopodiché le abbiamo fatte vedere a Cantona, che ha inviato un sms a Ken: lo ringraziava e diceva che gli erano piaciute. Ma c'erano un altro paio di gol che secondo lui meritavano. Non ci ha mai chiesto di inserirli, solo di dargli un'occhiata per giudicare.

C'era un gol che avevamo scartato perché Cantona indossava la vecchia maglia del Manchester United, quella verde e gialla, e pensavamo che potesse confondere la gente, i non tifosi di calcio. Ma lui ce l'ha segnalato e noi ce l'abbiamo messo. Mi sembrava il minimo che potessimo fare.

Si dà il caso che io sia un tifoso dell'Arsenal. E quando ho incontrato Cantona per la prima volta in proiezione, è venuto da me e mi ha detto: "Tu sei il tifoso dell'Arsenal, vero?" Fantastico. Probabilmente non sapeva che avevo tagliato tutti i gol che aveva segnato contro l'Arsenal. Ce n'era uno in scaletta, un tiro libero contro Seaman. Ho usato tutta la mia influenza perché non comparisse nel film.

## George Fenton

### *Musica*

Quando lavoro con Ken, non ho mai la sceneggiatura. In realtà, non mi lascia quasi mai vedere il film finché non è finito. Poi lo vediamo insieme e in un paio di giorni decidiamo dove andrà la musica e quale ruolo dovrà avere. La musica fa parte del processo di rifinitura, e a quel punto sei perfettamente in grado di cogliere gli elementi chiave del film.

Mi è difficile essere obiettivo quando parlo di *Looking for Eric*, perché c'è Cantona, che è uno dei miei miti. Quando ho visto il film, sono rimasto lì a guardarlo estasiato. Ha un carisma straordinario.

Mi sono chiesto quale messaggio avrei dovuto trasmettere al pubblico con la musica: “Sarà un film divertente”, o “Non preoccupatevi, va a finire bene”. Perché la storia comincia con un Eric Bishop in crisi. A volte la musica deve prendere un po' le distanze dal film, e semplicemente accompagnarvi nella visione, anziché caricarla di emozioni. La cosa difficile, in questo caso, è stato trovare la giusta misura tra la distanza e la fedeltà al personaggio. Era la prima volta che scrivevo una colonna sonora così minimalista, ed ero preoccupatissimo. Ma Ken è stato coraggioso. Sono partito da una linea di contrabbasso, che mi sembrava un tema adatto per il postino. E poi abbiamo cominciato a togliere tutto il resto finché non siamo rimasti letteralmente solo con il basso. E vi assicuro che non è stata una passeggiata!

Quando Cantona suona la tromba, anche se non è un trombettista suona alla grande, senza complessi. Ho pensato che fosse giusto sostenerlo nel modo migliore, così ho orchestrato la Marsigliese partendo dalla sua esecuzione. È un momento meraviglioso, perché Cantona non suona bene la tromba, ma agli occhi di Bishop è semplicemente fantastico. E poi c'è lo stacco su quei ragazzini che sognano una cosa sola: diventare come Wayne Rooney o Berbatov. È una scena magica quella in cui lui suona la tromba mentre loro giocano a calcio..

La musica che accompagna le sequenze di calcio è il mio inno personale a Cantona. È una melodia molto semplice al pianoforte – solo due accordi che si alternano, in un piccolo crescendo. È stata la prima cosa che ho scritto. Ero seduto lì che pensavo a quanto è bello questo lavoro, e ho suonato questa melodia. Ken ha detto “Mi piace”, ed era fatta. È una cosa strana il calcio – è incredibile la gioia che può dare.

## **Sarah Ryan**

*Costumista*

Ken ed io abbiamo parlato a lungo di Eric Bishop, della sua vita e del suo stato mentale. Abbiamo guardato le foto degli esterni per farci un'idea del suo ambiente. Ovviamente, Bishop non ha molti soldi e la sua casa è messa piuttosto male – come la sua vita, del resto, e i vestiti che indossa.

Ovviamente ci servivano un bel po' di maglie del Manchester United. Ne ho usate anche alcune di quelle vecchie, visto che Bishop e i suoi amici sono tifosi della squadra da sempre. Non so quanto il pubblico le noti, però, perché Bishop le porta sotto i vestiti, sotto un'altra maglietta o una camicia. Ne ha diverse. Una in particolare è degli anni '80, e la indossa spesso sotto la divisa da lavoro.

Sua figlia indossa una maglia dei primi anni '90, nella scena sull'autobus. La stessa che indossa Little Eric quando si allena con Big Eric. Poi ce n'è un'altra di cotone blu che risale addirittura agli anni '50. Sono belle. Onestamente le preferisco alle attuali.

Via via che il film procede, lo stato mentale di Bishop migliora e questo si riflette sul suo abbigliamento, anche se in modo quasi impercettibile. Quando deve incontrare Lily fa uno sforzo immane e si mette una camicia. All'inizio, lo vediamo con una divisa postale molto trasandata, ma qualche giorno dopo la camicia è già più azzurra e meno spiegazzata. Magari nessuno se ne accorge, ma ne abbiamo usata una di un azzurro più chiaro, e stirata. Da quel momento in poi, hai l'impressione che Bishop ci tenga di più, che cerchi di avere un aspetto migliore, anche quando si veste per tutti i giorni. Si prende finalmente cura di se stesso.

Per quanto riguarda Cantona, è stato un bel problema vestirlo. Essendo un personaggio che appare all'improvviso, ci siamo chiesti: da dove viene? Dal passato? È un fantasma? È il re? Io lo immaginavo con un abito bianco, o vestito come un personaggio regale e un po' folle. Ma Ken mi ha subito fermato: "No, è esattamente com'è oggi". Peccato, ho pensato. Ero delusa. Ma se leggi la sceneggiatura capisci che la scelta di Ken è sensata. Così, abbiamo cercato di renderlo il più neutro possibile, vestito di scuro, anche quando si allena. A Ken bastava che fosse se stesso.